

Riscoperte «Gioventù che muore»

## Giovanni Comisso cronista d'amore nei giorni di guerra

di Pierluigi Panza

«Dove sei?», «Rispondimi», «Perché non mi rispondi?»: sono alcuni sms che la professoressa 35enne di Prato inviava, con ossessione, all'allievo e amante adolescente. «Non me ne importa, tutta la mia vita è in lui» sono le parole che la trentenne Adele rivolge all'amica Luciana riferendosi al suo giovane amante adolescente, Guido...

L'amore tra una donna adulta e un giovane riscoperto dalla cronaca nei nostri giorni è più antico in letteratura, ed è quello che lega i protagonisti di *Gioventù che muore* di Giovanni Comisso, un inno alla spontaneità dell'amore incondizionato, quello del furore fuori controllo, quello stupefacente e contro ogni ragione.

A 50 anni dalla scomparsa dell'autore trevigiano, l'Associazione Amici di Giovanni Comisso ha ceduto a La nave di Teseo i diritti di ripubblicazione dei testi del vitalistico, ribelle, appassionato scrittore. E la casa editrice ha iniziato proprio con la pubblicazione di *Gioventù che muore* del 1949 (prefazione di Paolo Di Paolo, pp. 212, € 18), che può considerarsi un manifesto della poetica comissiana al pari dei più celebrati *Il porto dell'amore* (1924), *Giorni di guerra* (1930) e *Gente di mare* (1928). Ma questo romanzo, rispetto agli altri citati, è più attuale per la situazione narrata e per le considerazioni che emergono sulla guerra civile italiana del 1943-'45 che fa da sfondo alla vicenda.

Il romanzo, di inesausto fascino descrittivo, racconta la storia di un amore nato per caso sulle piste da sci dell'Altopiano di Asiago. Adele è sola e cerca di rivivere il sapore della prima giovinezza innamorandosi di un adolescente. Guido è un ragazzino convinto di trovare la «bella morte»



Giovanni Comisso

in guerra, come gli altri. Condivide con il narratore un gusto dannunziano per l'azione, il vitalismo, il libertinaggio: in lui si riflette il giovane Comisso dei giorni fiumani e il suo amico di allora, Guido Keller.

Quella del Guido del romanzo è una remissività infantile e sensuale che si consuma all'ombra di uno scenario atroce: le stragi nell'Italia occupata. L'equidistanza di Comisso tra gli schieramenti in campo trova

ragione nelle superiori ragioni degli scrittori, che fanno i conti con il senso ultimo della vita: la morte sempre incombente tra le righe. «Bande feroci di delinquenti battevano la campagna, per portare via viveri e valori in nome del fascismo o dei tedeschi o dei partigiani dei quali rispettivamente, come per allegre mascherate, indossavano le divise... Tutti erano armati: fascisti, tedeschi, partigiani, delinquenti si divertivano folli e crudeli, prima che tra nemici, a infierire contro gli inermi per avere denaro e viveri da banchettare». Questa è osservazione diretta del «cronista» Comisso, che diventerà poi inviato di giornali come il «Corriere», ed è diventato un punto di vista che anima posizioni contemporanee, come quelle di Giampaolo Pansa (da *Il sangue dei vinti* in poi).

Adele vorrebbe che Guido diventasse un adulto diverso da quelli forgiati dalla morale borghese: ma è impossibile. Si spostano a Chioggia, a Venezia e poi fuggono in campagna per tenere il loro amore al riparo della guerra. Ma il conflitto bussa alle porte. Guido finisce condannato a morte senza colpe e mentre sale al luogo del supplizio raccoglie dei bucanee. Il bucanee è Stella del mattino, il fiore della virtù che per Comisso è insita nel vivere eroico del protagonista. Adele osserva il precipizio dal quale il corpo di Guido è caduto dopo l'esecuzione. Sale sopra il muricciolo e...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

